

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO ORTOLINA

La protesta e la volgarità

I taxisti stanno cercando la solidarietà dei cittadini contro le liberalizzazioni che il governo sta tentando di imporre anche nei loro confronti. Avendo sottomano il Cud della mia zia pensionata ultranovantenne e l'importo medio delle dichiarazioni dei redditi che i suddetti "artigiani" presentano al fisco, mi chiedo se se la meritano questa solidarietà!

RISPOSTA ■ La violenza con cui i tassisti hanno reagito all'idea di liberalizzare il loro servizio può essere valutata in molti modi. Dal punto di vista dei contenuti essa è comprensibile, certamente, sulla base del sentimento diffuso oggi (non solo fra i tassisti) per cui quelli che si vanno a colpire in un momento di crisi sono sempre quelli che vivono del loro lavoro e non le persone, che disponendo di grandi ricchezze, le aumentano senza lavorare: con le speculazioni finanziarie. Dal punto di vista della forma, tuttavia, la tendenza a rendere più vistosa la propria protesta infiorandola di ingiurie e di volgarità contro tutto e tutti come hanno fatto anche in Tv i tassisti di Roma e di Napoli mi è sembrata francamente inaccettabile. Quello che servirebbe, oggi, è soprattutto quel tipo di coesione sociale che si esprime nella capacità di affidare al dialogo le richieste e la risoluzione delle controversie. Uno dei frutti avvelenati del berlusconismo è proprio questo, il discredito della politica e delle istituzioni. Non si va da nessuna parte, tuttavia, se non si ricomincia a prenderle sul serio. L'individualismo ha poco a che fare con la democrazia.

ACHILLE DELLA RAGIONE

Lettera aperta
al Ministro Severino

Gentile signora Severino, sono napoletano come Lei, medico e scrittore attualmente detenuto nel carcere di Rebibbia, ed ho molto apprezzato il Suo toccante discorso in occasione della visita del Santo Padre, per cui desidero ringraziarLa, anche a nome dei miei compagni di sventura. Lei non ha potuto vedermi, perché la mia domanda (cattiva), per quanto condivisa dai cappellani, è stata censurata dalla segre-

teria del Pontefice. In ogni caso è stata pubblicata da numerosi quotidiani sotto forma di lettera al direttore: «Colgo l'occasione per sottoporLe una mia proposta che, nonostante abbia prospettato da tempo alla direzione, non ha finora ricevuto risposta. Ho la fortuna che mia figlia e mio genero siano commissari europei e, dopo aver consultato tutti i presidenti delle commissioni, mi hanno assicurato, in tempi brevissimi, la disponibilità di 100.000 euro per una o più iniziative a favore dei reclusi di Rebibbia. Il mio sogno è che si possa permettere - a costo zero - l'opportunità di ricevere ed inviare mail a

parenti ed amici, grazie al finanziamento della Comunità Europea. Naturalmente la posta elettronica in arrivo ed in partenza, a differenza di quella tradizionale che gode della segretezza, potrebbe avere un filtro censorio. Rimanere in contatto costante con i propri cari è l'unico rimedio che conosco per sopportare la sofferenza, la solitudine, la malinconia. Se non si ha l'energia per la realizzazione di un'iniziativa del genere, che ci porrebbe una volta tanto all'avanguardia in Europa, avanzo una seconda proposta: quella d'invitare i maggiori esperti internazionali del settore a tenere un ciclo di conferenze sulle metodiche più avanzate per meglio tollerare la detenzione, dall'ipnosi alla meditazione trascendentale, senza alcuna preclusione (ricorda la signora Ministra la scena relativa di Arancia meccanica?) e raccogliere poi i risultati in un volume da diffondere presso gli istituti di pena di tutto il mondo. Attualmente ho constatato che l'unica tecnica ampiamente attuata consiste nell'uso generoso di psicofarmaci, sconfinante nell'abuso, che trasforma i detenuti in pallidi ectoplasmi, in automi, molto spesso in marionette impazzite. Non mi dilungo, gentile signora, ma sarei onorato di un Suo riscontro.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Responsabilità
di uno solo?

Alla fine ci sarà, come è giusto e si vede, un grande responsabile, il capitano, ma dai racconti dei superstiti, sulla assoluta mancanza di preparazione e professionalità degli equipaggi, spesso surrogata dai turisti stessi emerge una do-

manda non meno importante cui rispondere: ma come sono reclutati gli equipaggi di queste navi? Senza requisiti di esperienza e professionalità ed a buon prezzo come raccoglitori di pomodori?

FRANCESCA RIBEIRO

Il pastore che parla
con la luna

«Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, Silenziosa luna?...ove tende Questo vagar mio breve... che vuol dir questa Solitudine immensa? ed io che sono?»

Io invidio le persone che durante l'intera esistenza non pongono mai queste domande alla silenziosa luna.

Ma invidio anche quei credenti che hanno smesso di farsele queste domande come il teologo Vito Mancuso, persona onesta, intelligente e coltissima, che ingenuamente e beatamente scrive: «Io credo in Dio perché intuisco che l'ideale del bene e della giustizia che si muove dentro di me non è solo un sentimento soggettivo, una pia illusione, ma è la verità ultima della logica del mondo» (Io e Dio - pag. 395), senza chiedersi come mai persone oneste, intelligenti e coltissime, pur avendo in sé l'ideale del bene e della giustizia, non intuiscono un bel nulla. Ma invidio ancora più quelle persone forse meno colte di Mancuso, come Antonio Socci e Paolo Brosio, le quali non solo credono in Dio, ma anche in Madonna belle così belle che di più non si può, come quella di Medjugorje. Sono più fortunati di Mancuso. Sono dei privilegiati. Che rabbia! Ma è la logica del mondo. L'ingiusta logica del mondo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

